

**Domenica 26 febbraio 2023, Milano Valdese
1^ Domenica del tempo di Passione**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Giobbe 2, 1-12 (Giobbe colpito da un'ulcera maligna)

1 Un giorno i figli di Dio vennero a presentarsi davanti al SIGNORE, e Satana venne anch'egli in mezzo a loro a presentarsi davanti al SIGNORE. 2 Il SIGNORE disse a Satana: «Da dove vieni?» Satana rispose al SIGNORE: «Dal percorrere la terra e dal passeggiare per essa». Il SIGNORE disse a Satana: 3 «Hai notato il mio servo Giobbe? Non ce n'è un altro sulla terra che come lui sia integro, retto, tema Dio e fugga il male. Egli si mantiene saldo nella sua integrità, benché tu mi abbia incitato contro di lui per rovinarlo senza alcun motivo». 4 Satana rispose al SIGNORE: «Pelle per pelle! L'uomo dà tutto quel che possiede per la sua vita; 5 ma stendi un po' la tua mano, toccagli le ossa e la carne, e vedrai se non ti rinnega in faccia». 6 Il SIGNORE disse a Satana: «Ebbene, egli è in tuo potere; soltanto rispetta la sua vita». 7 Satana si ritirò dalla presenza del SIGNORE e colpì Giobbe di un'ulcera maligna dalla pianta dei piedi alla sommità del capo; Giobbe prese un coccio con cui grattarsi, e si sedette in mezzo alla cenere. 8 Sua moglie gli disse: «Ancora stai saldo nella tua integrità? 9 Ma lascia stare Dio, e muori!» 10 Giobbe le rispose: «Tu parli da donna insensata! Abbiamo accettato il bene dalla mano di Dio, e rifiuteremmo di accettare il male?» In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra. 11 Tre amici di Giobbe, Elifaz di Teman, Bildad di Suac e Zofar di Naama, avendo udito tutti questi mali che gli erano piombati addosso, partirono, ciascuno dal proprio paese, e si misero d'accordo per venire a confortarlo e a consolarlo. 12 Alzati gli occhi da lontano, essi non lo riconobbero, e piansero ad alta voce; si stracciarono i mantelli e si cosparsero il capo di polvere gettandola verso il cielo. 13 Rimasero seduti per terra, presso di lui, sette giorni e sette notti; nessuno di loro gli disse parola, perché vedevano che il suo dolore era molto grande.

La maggior parte delle pastore e dei pastori in America del nord guadagna circa \$ 50.000 all'anno. Ci sono però alcuni pastori, tutti uomini s'intende, che guadagnano molto di più.

Kenneth Copeland, che guida il programma televisivo e la rete "Believer's Voice of Victory", è un gigante della Chiesa pentecostale. Copeland ha costruito un campus di 600 ettari vicino a Fort Worth, Texas, dotato di una chiesa, una pista di atterraggio privata e un hangar per il jet da 17,5 milioni di dollari. Copeland risiede con sua moglie Gloria in una villa sul lungolago, di proprietà della chiesa, da 6 milioni di dollari.

Toufik Benedictus "Benny" Hinn è un telepredicatore originario di Giaffa, in Israele, cresciuto secondo la tradizione ortodossa orientale. Si è convertito alla Chiesa pentecostale da adolescente ed ha subito abbracciato il vangelo della prosperità. È meglio conosciuto per aver ospitato "Miracle Crusades" trasmessa in tutto il Paese, dove avvenivano guarigioni in proporzione alla fede.

Creflo Augustus Dollar Jr. è il pastore e fondatore della World Changers Church International, chiesa aconfessionale con sede a College Park, GA, un sobborgo di Atlanta. Cresciuto in una Chiesa battista, già nel 2007 predicava di fronte a 30.000 membri che garantivano 69 milioni di dollari di patrimonio. E' un predicatore della teologia della prosperità e fa i suoi sermoni vestendo Gucci, Armani e indossando gioielli vistosi, affinché sia chiaro a tutti quanto sia stato benedetto e quanto ciò sia visibile. Possiede due Rolls-Royce, un jet privato e tre case multimilionarie.

Questi 3 pastori basano il loro lavoro nelle chiese sulla teologia della prosperità. Credono cioè:

- 1 – Il patto con Dio ti porta ad acquisire un diritto materiale
- 2 – La povertà è collegata con il peccato
- 3 – I cristiani donano allo scopo di ottenere ricompense materiali da Dio
- 4 – La fede è una forza spirituale che conduce alla prosperità
- 5 – La preghiera è un mezzo per obbligare Dio ad elargire la prosperità

Il libro di Giobbe è invece l'esatto contrario di quanto viene affermato dai tre pastori di cui abbiamo parlato. E' infatti un libro che solleva questioni difficili, che pone domande alle quali è difficile trovare delle risposte:

- Se Dio è sia buono che onnipotente, perché permette la sofferenza?
- Qual è la relazione tra il peccato e la sofferenza?
- Perché le brave persone soffrono? Perché le persone cattive prosperano?
- Le brave persone alla fine vengono vendicate?
- Da dove viene il male? Se Dio ha creato tutte le cose, ha creato il male?

Sì, questo libro solleva tante domande, ma non offre delle risposte. Ci incoraggia a lottare con queste domande e ci racconta una storia e ci lascia ad esaminare la vita in tutto il suo disordine.

Perché Dio permette la sofferenza? Giobbe soffre nonostante sia irreprensibile e giusto, un uomo che temeva Dio e si allontanava dal male.

Il libro inizia con una sezione in prosa (1:1 – 2:13) e termina con una sezione in prosa (42:7-17), ma il resto è poesia. Le sezioni in prosa ci trascinano nella storia e concludono la storia, ma la poesia porta la maggior parte del carico della vita di questo uomo. La poesia è più incline ad aiutarci a vedere le cose in un modo nuovo che a fornire conclusioni strettamente ragionate.

Il libro di Giobbe è tanto più affascinante perché vede la vita in modo molto diverso da quella che viene narrata nei libri del Deuteronomio, Giosuè, Giudici, 1-2 Samuele e 1-2 Re, dove tutto viene interpretato in termini di adesione o disobbedienza alla legge mosaica. Ci dicono che Israele prosperava quando obbediva a Dio e soffriva quando non lo faceva.

Quella visione di causa ed effetto si ripercuote in altre parti dell'Antico Testamento - e persino nel Nuovo Testamento (*perché quello che l'uomo avrà seminato, quello pure mieterà* Galati 6:7) - ma il messaggio generale del Nuovo Testamento è diverso perché enfatizza la grazia incondizionata.

I sostenitori del vangelo della prosperità continuano a promuovere il punto di vista deuteronomista, rivendicando uno stretto legame tra il discepolato fedele e la prosperità materiale. Le loro promesse attirano molti aderenti accecati dal bisogno di arrivare dove ancora non sono riusciti, cioè alla ricchezza materiale.

Il libro di Giobbe affronta le questioni sollevate da un mondo in cui i giusti non sempre prosperano e gli ingiusti a volte prosperano. È un mondo disordinato, difficile da capire e più difficile da apprezzare, ma è il mondo in cui viviamo anche ora. Anche se non possiamo identificare con certezza la terra di Ur, sappiamo che si trovava fuori Israele. Giobbe non è un nome israelita tradizionale ma possiamo pensare che Giobbe fosse un israelita che viveva fuori da Israele.

“Quell'uomo era integro (tam) e retto” (yasar) al punto che temeva Dio e fuggiva il male” (v. 1c).

Il fatto che Giobbe si allontani dal male significa che non solo decide di fare il bene, ma evita anche di fare ciò che è sbagliato. Entrambe sono scelte consapevoli e deliberate. Non si lascerà tentare. Quando entra in contatto con il male, si allontana rapidamente.

3 *«Hai notato il mio servo Giobbe? Non ce n'è un altro sulla terra che come lui sia integro, retto, tema Dio e fugga il male. Egli si mantiene saldo nella sua integrità, benché tu mi abbia incitato contro di lui per rovinarlo senza alcun motivo».*

La prima parte del versetto 3 è la stessa di 1:8. Dio afferma ancora una volta le credenziali religiose di Giobbe - "irreprensibile e retto" - "teme Dio e si allontana dal male". Queste erano le credenziali di quando Giobbe godeva della prosperità di una famiglia numerosa e di una grande ricchezza. Sono ancora più impressionanti ora che Giobbe ha perso la sua famiglia e la sua ricchezza. Giobbe non ha vacillato nella sua fedeltà a Dio che ha motivo di compiacersi.

Quando Giobbe perse la sua famiglia e la sua ricchezza senza motivo, entrò in un mondo senza senso in cui causa ed effetto non si applicano più. Non meritava le sue perdite, ma le ha vissute comunque. Ancora peggio che perdere tutto, si ritrovò in un mondo in cui non aveva idea di cosa aspettarsi. Il suo mondo non aveva più senso.

“Pelle per pelle” (v. 4a). Questo sembra essere un proverbio, il cui significato è incerto. Tuttavia, è chiaro che satana sta suggerendo che la prova non è stata abbastanza forte. Giobbe ha perso la sua famiglia e la sua ricchezza, ma non ha ancora sofferto il tipo di dolore che deriva da una terribile malattia. La sua pelle è intatta. Satana suggerisce che la vera prova è quella che minaccia la propria vita. Una persona potrebbe piangere la perdita della famiglia e dei beni, ma è la prospettiva della propria morte che è veramente terrificante.

Man mano che la storia procede, impareremo di più sulla salute di Giobbe:

Giobbe 7,5

La mia carne è coperta di vermi e di croste polverose, la mia pelle si richiude, poi riprende a suppurare.

Giobbe 19,17

Il mio fiato ripugna a mia moglie, faccio pietà a chi nacque dal grembo di mia madre.

Giobbe 19,20

Le mie ossa stanno attaccate alla mia pelle e alla mia carne, non m'è rimasta che la pelle dei denti.

Giobbe 30,17

La notte mi trafigge, mi stacca le ossa, e i dolori che mi rodono non hanno sosta.

Giobbe 30,30

La mia pelle è nera e cade a pezzi; le mie ossa sono calcinate dall'arsura.

“Prese per sé un coccio per grattarsi e si sedette tra la cenere” (v. 8). L'immagine che abbiamo qui è di Giobbe seduto "tra le ceneri" nella discarica della città: un uomo distrutto in un luogo di distruzione. La presenza di Giobbe in un posto del genere lo isola dalla buona società. Il popolo ebraico comunemente costringeva in luoghi isolati le persone con malattie trasmissibili ed è del tutto possibile che abbiano bandito Giobbe in questo mucchio di cenere.

Le ceneri avevano un valore simbolico per gli ebrei perché sono associate al lutto (2 Samuele 13:19), all'angoscia (Ezechiele 27:30ss) e al pentimento (Geremia 6:26).

8 Sua moglie gli disse: «Ancora stai saldo nella tua integrità? **9** Ma lascia stare Dio, e muori!» **10** Giobbe le rispose: «Tu parli da donna insensata! Abbiamo accettato il bene dalla mano di Dio, e rifiuteremmo di accettare il male?» In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.

Ma l'integrità è l'unica cosa che non è stata ancora tolta a Giobbe. Adesso è il suo unico bene e non ci rinuncerà. Più tardi dirà ai suoi amici: (Giobbe 27,5-6) **5** Lungi da me l'idea di darvi ragione! Fino all'ultimo respiro non mi lascerò togliere la mia integrità. **6** Ho preso a difendere la mia giustizia e non cederò; il cuore non mi rimprovera uno solo dei miei giorni.

La moglie di Giobbe, che conosciamo solo da queste parole, ha perso i suoi figli, i suoi averi e la sua posizione nella vita. Ora è costretta a vedere suo marito malato, forse fatalmente.

“Rinuncia a Dio e muori” (v. 9b). Alcuni antichi manoscritti leggono "Benedici Dio e muori". È difficile conoscere l'intento della moglie nel pronunciare queste parole. Potrebbe essere che la vista della terribile sofferenza di Giobbe sia così preoccupante per sua moglie che preferirebbe vederlo morto.

Giobbe è stato ricco ed è stato povero, e comprende la necessità di onorare Dio in entrambe le circostanze. È stato al centro di una famiglia numerosa e affettuosa, ma ora è stato relegato alla periferia della città, ma non si isolerà ulteriormente, allontanandosi dalla presenza del Signore. È stato in buona salute e ora soffre di una terribile malattia, ma non maledirà Dio nel bel mezzo della sua sofferenza. Ha sempre compreso il suo bisogno di Dio, ora più che mai.

11 Tre amici di Giobbe, Elifaz di Teman, Bildad di Suac e Zofar di Naama, avendo udito tutti questi mali che gli erano piombati addosso, partirono, ciascuno dal proprio paese, e si misero d'accordo per venire a confortarlo e a consolarlo. **12** Alzati gli occhi da lontano,

*essi non lo riconobbero, e piansero ad alta voce; si stracciarono i mantelli e si cosparsero il capo di polvere gettandola verso il cielo. **13** Rimasero seduti per terra, presso di lui, sette giorni e sette notti; nessuno di loro gli disse parola, perché vedevano che il suo dolore era molto grande.*

Nel disordine del caos non si trovano parole. Si sta in silenzio. Si patisce con chi soffre. E' la vicinanza fisica che parla e parla più forte della parola. Credere in Dio non ci esime dal male che può atterrarci e toglierci il fiato, ma come Giobbe sappiamo che Dio è con noi, è dalla nostra parte, e quindi ce la faremo, sempre e comunque. Nel dolore abbiamo bisogno delle altre persone, non perché ci possano spiegare concretamente il perché di ciò che è successo, ma perché nel non senso del male abbiamo bisogno di una presenza che ci riscaldi l'anima e ci faccia sapere che siamo importanti per chi ci ama. Di Dio ne siamo certi per fede, delle altre e degli altri ne siamo certi se ne vediamo la presenza.

Che Dio ci permetta allora di avere la fede di Giobbe e dei suoi amici affinché sia possibile superare tutto il dolore del mondo che ci cade addosso.

Amen